P i o r a c o

 A Francesco Gonzaga − Signore di Mantova

“*El lune me condusse al Piorico loco tanto ameno quanto la natura havesse potuto* fare, per havere prima, presso a due milia, uno parchetto pieno de selvatichi animali: poi, fra due altissimi monti, due laghetti separati et una pischera cum due isolette in mezzo de tanta recreacione ogni cosa che più non se poteria immaginare, et chi non li vedesse non crederia mai che fra dui asperrimi monti la natura havesse insito loco tanto ameno.”

 Isabella D’Este

Gubbio, 10 aprile 1494.

La cittadina sorse probabilmente verso il 215 a.C. intorno ad una *stazio* romana (che era posta dove attualmente si trova lo stabilimento delle cartiere Miliani – Fabriano) o forse la *stazio* nacque nei pressi di essa.

Il suo nome era **Prolaqueum** (prope lacum), città vicina al lago (che non c’è più). Certamente fu una importante cittadina romana sulla via Nocera-Osimo-Ancona, che nel periodo imperiale si arricchì di templi, teatro, terme e una piscina limaria epurativa. Di tutto questo resta purtroppo solo qualche reperto, ma fa ancora bella mostra di sé il ponte romano Marmone sul fiume Potenza con una iscrizione del 32 a.C. (con qualche dubbio sulla sua pertinenza).

Alla caduta dell’impero romano, Prolaqueum sembra sparire dalla storia. D’altra parte la zona fu al centro della rovinosa distruzione operata da Alarico e della guerra greco-gotica, e più tardi qui passò il confine tra la Pentapoli Bizantina ed il Ducato longobardo di Spoleto.

Solo dopo il mille si hanno notizie della Pieve di San Vittorino (anacoreta del V-VI secolo e patrono di Pioraco) sorta al posto del centro romano. Più tardi, cinta di mura e torri, Pioraco divenne Comune prima e soggetta alla Signoria dei Varano di Camerino poi; ma anche di questa struttura di castello non resta molto. Fu comunque in quell’epoca che iniziò la grande avventura della produzione della carta, che per secoli ha scandito la vita e l’economia del paese e dintorni. Ancora oggi, nella “Gualchiera Prolaquense”, è possibile assistere al processo di lavorazione a mano della carta, come si faceva 700 anni fa.

Pure interessantissima e per certi versi spettacolare è la Mostra della Filigrana, con una raccolta di filigrane artistiche di varie epoche.

La Gualchiera e la Mostra della Filigrana, insieme ad un Museo di Fossili vegetali ed animali, una volta ospitati nei locali del Comune, ora sono dislocati in appositi spazi al centro del paese.

Sia la presenza della Gualchiera Prolaquense e dei Musei, sia le molte iniziative promosse dal Comune (sistemazione e manutenzione della sentieristica per escursioni, presepe vivente e altre manifestazioni religiose o folcloristiche, pesca sportiva, palestra di roccia, ecc.), insieme alla bellezza del paesaggio circostante, fanno di Pioraco un centro turistico frequentato in tutte le stagioni dell’anno.

Club Alpino Italiano

 Sezione di Perugia

##  **GRUPPO DEL GEMMO**

Il Gruppo del Gemmo, all’estremità occidentale della provincia di Macerata, si presenta come una catena di alture (oltre 12) allineate in direzione NO-SE sopra uno stretto altopiano di oltre 5 km di lunghezza e 1100 m di altezza. La cima più alta (Tre Pizzi) raggiunge i 1254 m, ma altre sei (tra cui il M. Gemmo ad un estremo e il M. Castel Santa Maria all’altro) superano i 1200 m di altezza.

Il Gruppo è posizionato tra il bacino dell’Esino a nord e quello del Potenza a sud e l’acqua delle sue sorgenti, magari disposte a poche centinaia di metri l’una dall’altra, quasi per caso prendono la via dell’Esino (come il Rio di Mistrano) o quella del Potenza (come il Rio Cimarolo), per terminare la corsa al mare a nord oppure a sud del Monte Conero.

La catena sembrerebbe continuare a sud con il Monte Primo, giù fino al Monte Igno ed oltre, ma proprio il fiume Potenza la interrompe con una profonda gola di pareti calcaree, una forra dove il fiume si getta con impeto dopo aver attraversato tranquillamente la verde e stretta valle di Fiuminata.

Noi possiamo solo immaginare il lento lavoro di erosione del fiume per *tagliare* la montagna a mano a mano che questa si innalzava, montagna calcarea particolarmente resistente, visto che fino a pochi secoli fa (1660) la *fiuminata* ospitava uno o più laghi. Come possiamo solo immaginare circa 3000 anni fa l’aspetto imponente e quasi impenetrabile di queste alture coperte di boschi di querce e di faggi, quando gli Umbri abitarono le zone circostanti senza appropriarsi delle montagne definite *loca sacra*, ritenute intoccabili, sede della divinità.

Più tardi la *fiuminata* fu attraversata da una strada di grande traffico e molto importante per i Romani. Compresa nella rete ufficiale delle strade dell’impero, i suoi miliari erano numerati a partire dal Foro Romano e su due di questi erano nominati l’imperatore Vespasiano (presso Dubios) e l’imperatore Tito (presso Septempeda). La strada era la più usata tra Roma ed Ancona; si distaccava dalla Flaminia circa 2 km oltre *Nuceria* e attraversava le città di *Dubios*, *Prolaqueum* (Pioraco), *Septempeda* (San.Severino M.), *Trea* (Treia), *Auximum* (Osimo). La strada portò nella vallata la civiltà Romana con i suoi eserciti, e pochi secoli dopo portò orde di Goti prima e di Longobardi poi. Scomparsa Dubios e forse anche Prolaqueum, nella vallata spopolata regnò il silenzio.

Dopo il mille, il  *mal di pietra* colse i duchi longo-bardi di Nocera e i loro discendenti, che tempestarono la valle e i monti di rocche e castelli. La valle si ripopolò e le montagne cominciarono a perdere il loro impenetrabile manto boschivo, sia per lo sviluppo della pastorizia, sia per procurare la legna da ardere.

Proprio in questi anni uno dei tanti terremoti ridisegnò l’alta valle del Potenza. Lo storico Sigonio (forse esagerando alquanto) lo descrisse così: “*Il 1 maggio 1279 la terra fu scossa da un moto fiero e crudele, che incusse negli animi straordinario terrore: Tre monti, in mezzo ai quali erano due laghi e un castello, sprofondarono del tutto, inghiottendo i laghi e il castello.*” Il castello (profondamente lesionato) era quello di Giuggiano, sorto sull’antica città di Dubios e ora completamente scomparso, come tanti altri.

 Oggi nella valle, verde e piacevole, non ci sono più laghi e le ultime paludi sono state bonificate con l’*aiuto* dei prigionieri austriaci durante la 1° guerra mondiale. Sulle montagne, nell’ultimo secolo, sono stati operati vasti rimboschimenti e se la parte orientale del Gruppo del Gemmo è a tratti dilavata e spoglia di piante di alto fusto, la parte occidentale e gli alti declivi sono più boscosi e i prati superiori particolarmente belli.

 E gli antichi Umbri guarderebbero con occhi stupiti quassù l’avverarsi del sogno di Icaro con i deltaplani, piccoli punti che colorano il cielo.